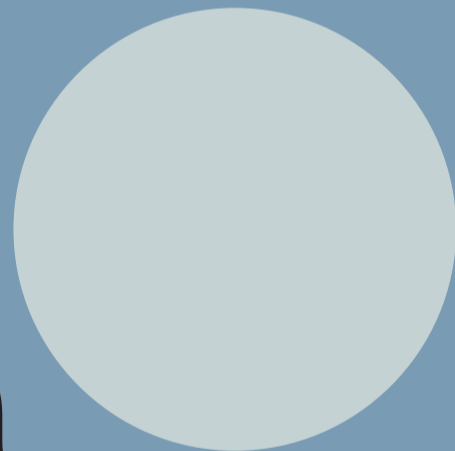


# Preistoria



MUSEO ARCHEOLOGICO  
DI ACQUI TERME

CASTELLO DEI PALEOLOGI  
VIA MORELLI, 2  
ACQUI TERME

# Il Paleolitico e il Mesolitico (120.000-8.000 anni fa)

## Le prime tracce della presenza dell'uomo nell'Acquese

Marica Venturino Gambari

Le più antiche testimonianze della frequentazione dell'Acquese durante la preistoria risalgono al Paleolitico medio (120.000-35.000 anni fa), un lungo arco di tempo corrispondente alle prime due fasi della glaciazione würmiana che vede la diffusione in Europa dei primi ominidi moderni (*Homo sapiens neandertalensis*).

Schegge e strumenti in selce, rinvenuti in passato a Toletto di Ponzzone e ad Acqui Terme, sembrano confermare una pur limitata frequentazione dell'Appennino ligure-piemontese da parte di gruppi di cacciatori nomadi. Si tratta di piccole comunità caratterizzate da un'economia di tipo predatorio, a cui si devono forme temporanee di insediamento in grotta e le prime pratiche funerarie, che si spostavano stagionalmente su ampi territori, seguendo branchi di selvaggina (cavallo, alce e bisonte) e vivendo di caccia e della raccolta di prodotti vegetali spontanei.

Analoghe modalità di sfruttamento del territorio durante la seconda parte della glaciazione di Würm da parte di gruppi di *Homo sapiens sapiens* sembrano suggerire ancora sporadici rinvenimenti di strumenti in selce, databili genericamente nell'ambito del Paleolitico superiore (35.000-10.000 anni fa), come il grattatoio rinvenuto nel territorio di Acqui.

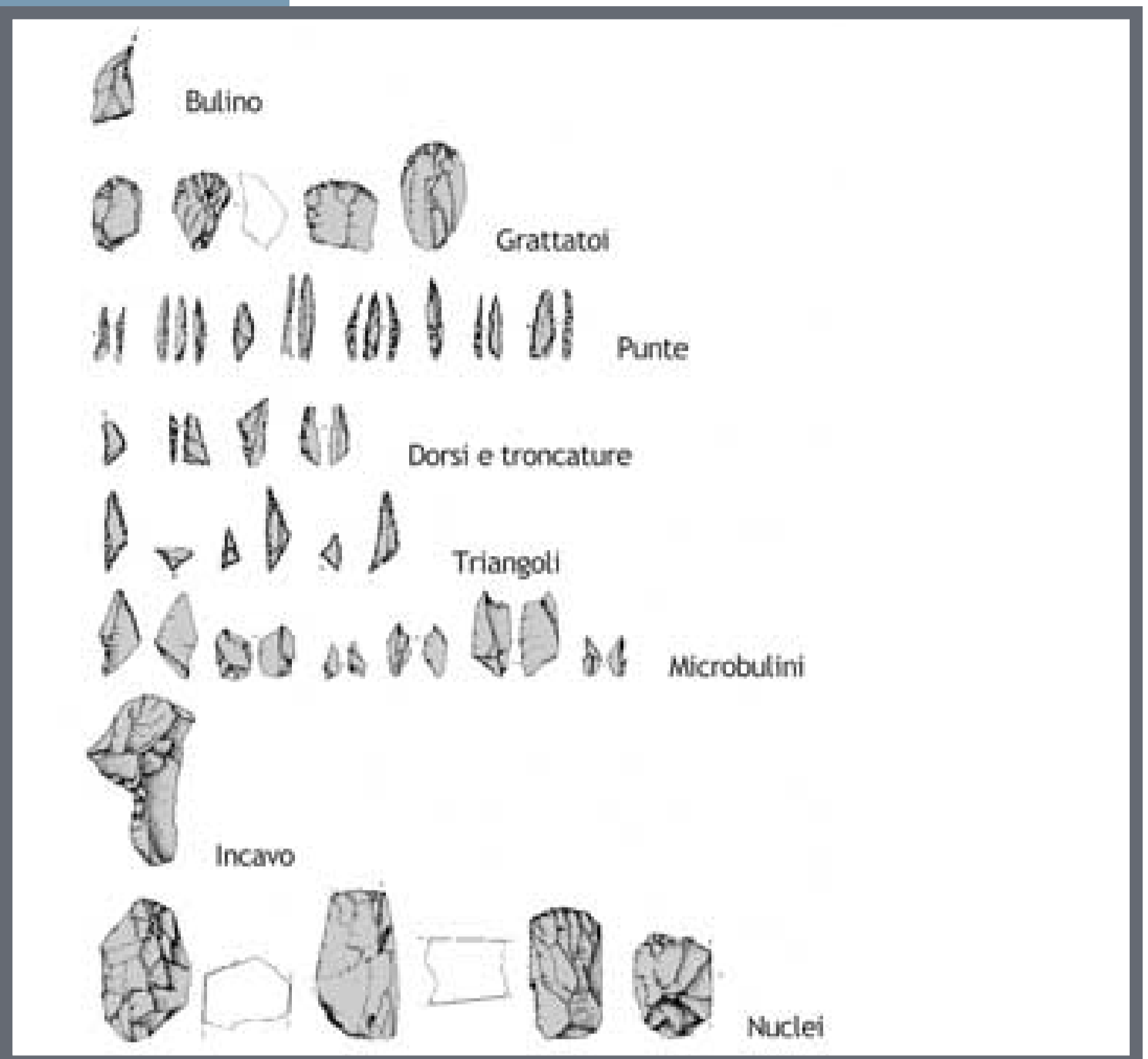
A spostamenti stagionali di piccoli gruppi nell'ambito del primo Olocene (Mesolitico: 10.000-6.000 anni a.C.), in un ambiente dove il ritiro dei ghiacciai ed un clima più caldo avevano favorito il progressivo ampliamento dei boschi e delle foreste a latifoglie, sono invece da ricondurre diversi elementi di industria litica in selce di probabile reperimento locale (nucleo discoide, nucleo a lamelle, microbulino e numerose schegge di lavorazione) rinvenuti a Ponzzone nel corso di ricognizioni di superficie. Questi dati integrano le ancora scarse informazioni sul Mesolitico del Piemonte meridionale, dove nell'Astigiano sono stati recuperati strumenti databili ad un complesso culturale (Castelnoviano) già contemporaneo allo stanziamento sulla costa ligure dei primi agricoltori, mentre nell'Albese resti schele-



▲ Principali risorse economiche sfruttate dai cacciatori-raccoglitori mesolitici (da A. Guerreschi).



▲ Figura di alce dalle incisioni rupestri della Valcamonica (Luine) (Mesolitico, 10.000-6.000 anni a.C.).



▲ Principali strumenti dell'industria litica mesolitica su quarzo dal sito 1 di Alpe Veglia (Parco Naturale Veglia-Devero, val d'Ossola) (da A. Guerreschi).

trici riferibili a sepolture ad inumazione si datano tra la fine del IX e la fine del VII millennio a.C.

È questo il periodo in cui in tutta l'Italia settentrionale i gruppi riducono la loro mobilità in ambiti geografici più circoscritti e sono più attenti ad ogni possibile fonte di sostentamento (piccola caccia, uccellazione, pesca, raccolta di molluschi e di vegetali commestibili); gli spostamenti sono prevalentemente a carattere stagionale, da insediamenti in pianura durante l'inverno a bivacchi in quota in estate, in relazione alle necessità della caccia, ora effettuata soprattutto con l'arco e prevalentemente orientata verso animali di piccola taglia, come cinghiali, cervi o stambecchi, e dell'approvvigionamento della selce e del quarzo necessari alla realizzazione di strumenti di dimensioni sempre più ridotte.

In tal modo essi acquisiscono progressivamente una migliore conoscenza delle caratteristiche e delle potenzialità del territorio, verosimilmente praticando già le prime rudimentali forme di scambio; infatti solo ipotizzando un tale scenario si può spiegare perché solo alcuni secoli più tardi, intorno al 5.000 a.C., le prime comunità stanziali neolitiche, evolute dai locali gruppi mesolitici a seguito di contatti con i primi agricoltori, manifestino una già acquisita conoscenza delle aree di approvvigionamento e delle caratteristiche tecnologiche della pietra verde, anche e soprattutto in Piemonte, dove si localizzano i principali affioramenti primari.

# Il Neolitico (5.750-3.500 a.C.)

*Dalla caccia all'allevamento,  
dalla raccolta dei prodotti  
vegetali spontanei  
all'agricoltura*

Marica Venturino Gambari

Più consistente è la documentazione riferibile al Neolitico, un lungo arco di tempo nel quale l'uomo dà avvio e porta a compimento un radicale cambiamento delle basi economiche della propria sopravvivenza, con il passaggio da forme di sussistenza basate sulla caccia e sulla raccolta ad un'economia di tipo produttivo incentrata sulla coltivazione di cereali e leguminose e sull'allevamento del bestiame.

Questo passaggio è accompagnato dall'introduzione di una serie di innovazioni tecnologiche che favoriscono una rapida crescita demografica delle comunità, ormai stanziali ed organizzate in villaggi sempre più strutturati, quali la manifattura della ceramica, la tessitura e la filatura, la levigatura della pietra, l'utilizzo di lame di falchetto in selce per la mietitura, l'impiego di macine e di macinelli per lo sfarinamento delle granaglie.



Una particolare importanza rivestono le asce, con tagliente trasversale all'immanicatura, e le accette, immanicate con il tagliente parallelo al manico in legno, in pietra verde levigata; esse erano utilizzate per abbattere gli alberi al fine di creare spazi aperti per le coltivazioni e per l'allevamento, oltre che per tutti quei lavori di carpenteria del legno necessari alle quotidiane esigenze di sopravvivenza.

La consistente presenza di semilavorati (abbozzi e scarti di lavorazione con sommara levigatura del tagliente) e di percussori, ciottoli di di-

▲ Ipotesi ricostruttiva delle attività che venivano svolte all'interno di un villaggio neolitico (dis. L. Togliatto Amateis).

► Ricostruzione grafica dell'immanicatura di lame in pietra verde ad accetta, con tagliente parallelo al manico, e ad ascia, con tagliente trasversale al manico; la prima era utilizzata prevalentemente per l'abbattimento degli alberi, la seconda era impiegata nei lavori di carpenteria del legno (dis. M. Giaretti).

mensioni e pesi differenti utilizzati per la scheggiatura e la martellatura dei supporti, suggerisce l'esistenza nell'Appennino ligure-piemontese, ed in particolare nella conca del Sassello, di zone di approvvigionamento e di prima lavorazione della materia prima, prevalentemente onfacite e eclogite. In quest'area pietre verdi con caratteristiche idonee alla fabbricazione di manufatti levigati sono presenti sotto forma di ciottoli all'interno di conglomerati oligocenici; negli affioramenti primari e, forse con maggiore facilità, nell'alveo dei fiumi e dei torrenti che erodono tali formazioni (Bormida e soprattutto Erro) era infatti agevole per l'uomo neolitico, che aveva da tempo acquisito una somma di saperi empirici che lo guidavano nella scelta dei supporti, reperire ciottoli già selezionati per caratteristiche litologiche (compattezza, durezza e tenacità) e per dimensioni.

Se quest'area doveva costituire allora una sorta di cava a cielo aperto, frequentata da comunità neolitiche liguri e piemontesi per l'approvvigionamento di pietra verde da utilizzare sia per le quotidiane necessità di sopravvivenza sia per immetterla in un più ampio circuito di scambi, era verosimilmente nell'ambito dei villaggi che veniva completata la catena operativa, attraverso la martellatura della superficie e la levigatura del tagliente.

Tracce di insediamenti neolitici sono segnalate anche nella conca di Acqui Terme, dove, lungo i bassi terrazzi della Bormida lavori di cava per l'estrazione di argilla dagli inizi del XX secolo

avevano evidenziato la presenza di stratigrafie archeologiche con resti di strutture, focolari e forse sepolture.

Anche nel territorio di Ponzzone la ricchezza e le caratteristiche dei reperti rinvenuti a partire dalla metà del XIX secolo consentono di ipotizzare già dal Neolitico antico la presenza di insediamenti stabili, in una posizione strategica per i collegamenti tra la costa ligure e la pianura, facilmente raggiungibile sia attraverso percorsi di crinale che lungo la valle dell'Erro, ed in prossimità delle aree di approvvigionamento della materia prima.



▲ Scena di aratura dalle incisioni rupestri della Valcamonica (Nadro, Dos Cui).

# Dal ciottolo all'ascia

## *La lavorazione della pietra verde per la produzione di manufatti levigati*

Marica Venturino Gambari

In Italia nord-occidentale sono ubicati i principali affioramenti di rocce di tipo metamorfico (eclogiti, onfacititi, giadeititi) che hanno costituito tra il VI ed il II millennio a.C. il supporto preferito dall'uomo preistorico per la realizzazione di utensili, armi ed ornamenti in pietra levigata.

Il reperimento della materia prima avveniva di rado nelle zone degli affioramenti primari (Monviso, Massiccio di Voltri), più frequentemente nei depositi alluvionali dei fiumi e dei torrenti che da quelle aree si originano; la scelta di questi particolari litotipi, all'interno di un'ampia gamma di rocce presenti, può essere stata determinata sia dalle caratteristiche petrografiche (grana fine, tessitura compatta, durezza), sia dagli aspetti più direttamente connessi alla lavorazione (facilità di riaffilatura del tagliente, possibilità di recuperi funzionali di strumenti rotti). L'omogeneità delle materie

prime utilizzate potrebbe forse anche spiegarsi con la presenza all'interno delle comunità preistoriche di specialisti che si dedicavano in modo particolare alla prospezione ed alla raccolta dei supporti, in modo analogo a quanto supposto per la diffusione dello strumentario litico scheggiato, ipotizzando l'esistenza di figure itineranti che si spostavano da un villaggio ad un altro con nuclei preformati per soddisfare specifiche richieste e fabbisogni locali.

In Piemonte, nel cui territorio sono localizzate le principali aree di reperimento primario di materiale allo stato grezzo, la raccolta di pietra



▲ Dopo essere stato scheggiato con un percussore pesante per predeterminare la forma della lama, le superfici del ciottolo vengono regolarizzate attraverso la martellatura, effettuata con un percussore di più ridotte dimensioni (a); la levigatura della parte più prossima al tagliente, al fine di renderlo affilato, e talvolta dell'intero manufatto viene effettuata su mole dormienti, solitamente in arenaria, con l'aggiunta di acqua (b) (foto Centro di Archeologia Sperimentale, Torino).



▲ Ripostiglio di manufatti levigati da S. Damiano d'Asti (Neolitico medio, intorno al 4.500 a.C.). La presenza di lame di ascia interamente levigate, realizzate su un litotipo di particolare pregio (giadeitite) e talvolta di grandi dimensioni, esclude una valenza funzionale dei reperti e ne evidenzia il carattere simbolico di accumulo di ricchezza e di beni di prestigio (foto G. Gallarate).

verde e la produzione di manufatti levigati sono documentati a partire già dal Neolitico antico (5.000-4.750 a.C.).

Particolarmente interessante il rinvenimento di semilavorati che documentano le diverse fasi della catena operativa, dalla selezione del ciottolo, opportunamente scelto in base alla forma, alla scheggiatura per regolarizzarne i margini e predeterminarne forma e spessore, alla martellinatura, necessaria come finitura della superficie e per agevolare la presa dell'immanicatura, ed alla levigatura finale; l'esame degli scarti, che corrispondono per lo più ad imprevisti di lavorazione, documenta come lo stadio più difficoltoso fosse costituito dalla martellinatura della superficie, durante la quale si verificava sovente che l'abbozzo si fratturasse; in tale circostanza esso veniva in molti

casi riutilizzato come percussore.

Il rinvenimento di asce in diverse località dell'Appennino ligure-piemontese, in direzione della costa ligure e della valle del Tanaro, dove insediamenti del Neolitico sono attestati a partire dagli inizi del V millennio a.C., suggeriscono un precoce utilizzo come via di transito della valle della Bormida in un periodo in cui, in assenza della trazione animale ed in un paesaggio ancora naturale di fitte foreste di caducifoglie, le valli

fluviali rivestono un ruolo di particolare importanza nella veicolazione di materie prime, di beni materiali e di innovazioni tecnologiche, rendendo possibili contatti e scambi tra le comunità.

Proprio in questo contesto va segnalata la presenza a Ponzone di reperti privi di una chiara valenza funzionale, come la grande ascia in onfacitite, la cui inusuale lunghezza rende poco plausibile un'immanicatura per il tradizionale utilizzo nell'attività di disboscamento; a questo tipo di reperti, talvolta caratterizzati, oltre che da una lunghezza superiore ai 20 cm, dalla scelta di litotipi con particolari qualità estetiche e dalla levigatura totale della lama, viene in genere attribuito un significato simbolico, a rimarcare la condizione di prestigio e di distinzione sociale di alcuni individui all'interno di comunità neolitiche solitamente non particolarmente gerarchizzate.



▲ Asce lunghe, simbolo di ricchezza e di prestigio sociale, dal territorio piemontese (Neolitico-età del Rame) (foto G. Gallarate).

# L'età del Rame e l'antica età del Bronzo (3.500-1.650 a.C.)

*Rame e bronzo: i primi metalli.  
Transumanza e pascoli in quota*

Marica Venturino Gambari

A partire dal 3.650 a.C. nell'entroterra di Sestri Levante (Monte Loreto, Libiola) sono attestate le più antiche attività estrattive di minerali di rame dell'Italia nordoccidentale. In un momento precedente la probabile attività di prospettori di metalli, provenienti dal Mediterraneo orientale, dalle Eolie e dalla Sardegna, che frequentano già verso la fine del V millennio a.C. le rotte dell'Alto Tirreno, diffonde la conoscenza del metallo anche in Liguria e nel Piemonte meridionale. I più antichi manufatti, come una sottile lesina rinvenuta ad Alba e databile intorno al 4200 a.C., mostrano un quadro in cui il rame è ancora molto prezioso e non è indurito dalla combinazione in leghe, mentre le principali armi e gli utensili continuano ad essere realizzati in pietra scheggiata e levigata.

L'allevamento di bovini e ovicaprini e la transumanza stagionale si diffondono in questo periodo in tutta l'area appenninica come un sistema economico complesso, che produce notevoli eccedenze alimentari favorendo contemporaneamente la crescita demografica ed uno sviluppo delle strutture sociali. Contemporaneamente i boschi in quota vengono progressivamente diradati attraverso l'uso del fuoco al fine di creare nuovi spazi da destinare al pascolo, innescando i primi fenomeni di erosione dei suoli di cui ancora oggi si possono constatare le conseguenze.

Intorno al 3.500 a.C. incominciano a manifestarsi influenze esterne che si collegano a grandi movimenti a scala continentale, in cui sono probabilmente da comprendere i primi flussi che diffondono dall'Europa orientale popolazioni parlanti lingue della famiglia indoeuropea. Diver-



▲ Ricostruzione dell'abbigliamento e dell'armamento dell'uomo del Similaun (Alto-Adige) (età del Rame, intorno al 3.200 a.C.) (da Atelier Daynes, Paris).





▲ Lesina in rame a sezione quadrangolare rinvenuta ad Alba, corso Europa (Neolitico medio, 4.250-4.000 a.C.)

▼ Lame di pugnale (Frassineto e S. Agata Fossili) e punta di freccia (Moncucco Torinese) in selce (età del Rame, 2.900-2.400 a.C.); ascia-martello forata in metagabbro da Carentino (Neolitico finale, 4.000-3.500 a.C.) (foto G. Gallarate).



se *facies* ceramiche si incrociano così in Piemonte insieme ad usi funerari, come la tomba collettiva monumentale di Alba, che evidenziano la formazione di élite dominanti; queste progressivamente assumono come elemento di distinzione la ricchezza degli elementi di ornamento personale ed un armamento complesso e specializzato dapprima in pietra (asce da battaglia, pugnali in selce originaria della Cisalpina orientale) e poi, sempre di più, in metallo (pugnali, asce piatte ed alabarde di rame). Nel corso del III millennio anche in Piemonte reperti e aspetti monumentali, come le statue-stele, evidenziano l'avvenuta formazione di un ceto dominante di guerrieri, che inseriscono nel cerimoniale funerario l'enfasi della glorificazione dell'antenato-eroe defunto in funzione dinastica.

Armi di questo tipo, provenienti probabilmente da tombe sconvolte, sono state rinvenute a Villa del Foro e a Frassineto (pugnali in selce dei monti Lessini) come a Carentino (ascia da battaglia in metagabbro), mentre una fase avanzata di questo periodo (intorno al 2.600 a.C.) appare documentata da strutture di insediamento a Frascaro.

Variazioni climatiche favorevoli ad una maggiore stabilizzazione del quadro del popolamento insieme ad una più diffusa organizzazione della rete degli scambi continentali a lunga distanza, che consente allo stagno della Cornovaglia e della Boemia di raggiungere le nostre zone, determinano intorno alla fine del III millennio a.C. il passaggio all'età del Bronzo, con la progressiva formazione di unità culturali su grandi estensioni, che già sembrano prefigurare caratterizzazioni etniche. In valle Bormida questo periodo dell'antica età del Bronzo è mal conosciuto anche se alcuni indizi sembrano indicare influenze della Padania orientale, attraverso le vie di collegamento fluviale, come per il frammento di un grande vaso biconico contenitore, tipico delle palafitte dell'anfiteatro morenico del Lago di Garda, rinvenuto nella cava di strada Savona ad Acqui Terme.

# L'età del Bronzo medio-tarda (1.700-1.200 a.C.)

## *L'organizzazione del territorio e delle vie fluviali, la definizione areale dei gruppi etnici piemontesi*

Marica Venturino Gambari

A partire dalla media età del Bronzo (1.700-1.350 a.C.) e fino all'età del Bronzo recente (1.350-1.200 a.C.) gli insediamenti di Acqui Terme-loc. Marchioli, Castelceriolo e Castellazzo Bormida scandiscono i momenti di una progressiva occupazione dei bassi terrazzi fluviali della Bormida da parte di gruppi umani via via sempre più numerosi, in un clima più freddo di quello attuale, caratterizzato da forti variazioni pluviometriche stagionali. Si tratta di un popolamento a carattere sparso, basato su forme economiche semplici, con coltivazioni di cereali e leguminose e allevamento di bovini, suini e caprovini; questa organizzazione socio-economica non è ancora in grado di supportare concentrazioni demografiche paragonabili a quelle dell'area centropadana (dove fioriscono i grandi villaggi su palafitta e le terramare), ma sono già evidenti l'organizzazione ed il controllo del territorio attraverso la gestione delle principali vie di comunicazione fluviale, che da questo momento in poi condizioneranno in modo determinante la geografia del popolamento preromano in Piemonte fino alla romanizzazione.

È questo il periodo in cui si attua il graduale passaggio dal rito funerario dell'inumazione a quello della cremazione, con la deposizione dei resti dapprima all'interno di fosse scavate nel terreno e forse ricoperte da un basso tumulo, poi in un'urna fittile, insieme agli oggetti abbigliamento e di corredo passati sul rogo funebre.

Se i reperti recuperati in loc. Marchioli di Acqui Terme si limitano ad attestare la presenza di un abitato sulla sponda destra della Bormida,



▲ Tomba a cremazione da Alessandria, loc. Cascina Chiappona (media età del Bronzo, 1.450-1.350 a.C.); all'interno dell'urna erano conservati i resti cremati e gli elementi del corredo metallico (pugnale, spillone ed elemento di copricaviglia in bronzo) (foto G. Gallarate).

▼ Corredo della tomba ad inumazione di Alba-Mokafè; lo spillone in bronzo chiudeva il mantello sulla spalla sinistra, mentre la ciotola, contenente probabilmente cibo o bevande, era stata collocata ai piedi del defunto (media età del Bronzo, 1.500-1.350 a.C.)





▲ Principali forme in ceramica di impasto della *facies* Alba-Solero (età del Bronzo recente, 1.275-1.200 a.C.) dall'insediamento di Solero, loc. Cascina Urbana (foto G. Gallarate).

l'indagine archeologica condotta a Castellazzo Bormida, seppure limitata, ha consentito, attraverso l'analisi di macroresti vegetali carbonizzati, di precisare alcuni aspetti delle coltivazioni agricole (frumento, orzo e miglio) e della fisionomia del paesaggio agrario circostante l'insediamento.

Già a partire dalla fase finale della media età del Bronzo (intorno al 1.450 a.C.) appare ormai definito in tutta l'area nordoccidentale un aspetto culturale unitario, documentato da insediamenti e da numerose necropoli. La metallurgia attesta la circolazione di tipologie a carattere regionale, mentre la ceramica è rappresentata da piccole ciotole carenate, vasi biconico-schiacciati, vasi troncoconici e di forma biconica, questi ultimi decorati da fasci di solcature o da denti di lupo alternati che definiscono motivi a risparmio.

Con la piena età del Bronzo recente (1.275-1.200 a.C.) l'ubicazione dei siti, le caratteristiche delle necropoli, le tipologie delle ceramiche di uso domestico e funerario consentono di documentare l'ormai avvenuta definizione di due differenti aspetti, all'interno di un ambito culturale omogeneo, ampiamente confermato in tutta l'Italia nordoccidentale dall'uniformità delle tipologie metalliche dell'ornamento e dell'armamento in bronzo. Nel Piemonte settentrionale, a nord del Po, la cultura di Canegrate appare bene inserita all'interno di un territorio orientato sui commerci fluviali con le aree transalpine lungo la via del Ticino e dell'Agogna, mentre a sud del Po, la *facies* Alba-Solero attesta una particolare concentrazione dei siti lungo le valli del Tanaro e dei suoi principali affluenti di destra, con significativi confronti del repertorio delle ceramiche con siti della Liguria e dell'Emilia occidentale.

Questa particolare geografia del popolamento sembrerebbe indiziare che il processo di definizione areale dei gruppi etnici piemontesi dell'età del Ferro, come verranno in seguito riconosciuti dalle fonti storiche, nei territori a nord (Golasecchiani/Insubri) e a sud (Liguri) del Po abbia incominciato a delinearsi ben prima dell'età del Bronzo finale, già a partire dalla seconda metà del XIV secolo a.C.

# L'età del Bronzo finale (1.200-900 a.C.)

## *L'importanza dell'area del Sassello: miniere, reperti metallici isolati e ripostigli*

Marica Venturino Gambari

Particolarmente significativa è la documentazione archeologica riferibile all'età del Bronzo finale, che con l'insediamento di Montechiaro d'Acqui e i ripostigli di reperti metallici di Sassello, la cui deposizione si data intorno al 1.200 a.C., e di Cairo Montenotte (fine XI-X secolo a.C.) indica con chiarezza la natura e la direzione degli interessi economico-commerciali dei gruppi acquisi alle soglie dell'età del Ferro.

Appare infatti significativo rilevare come un rinnovato interesse per l'area del Sassello, dopo quanto verificatosi già nel Neolitico in relazione allo sfruttamento della pietra verde, possa trovare una motivazione in nuove modalità di prospezione e di sfruttamento del territorio nel corso del II millennio a.C., legate alle necessità di approvvigionamento del rame necessario alla metallurgia del bronzo. La densità di rinvenimenti di ripostigli e di reperti metallici isolati è infatti in genere in relazione a zone minerarie che, se anche non destano interesse per le moderne tecniche di coltivazione, possono essere state una preziosa fonte di approvvigionamento per l'attività metallurgica dell'età del Bronzo.

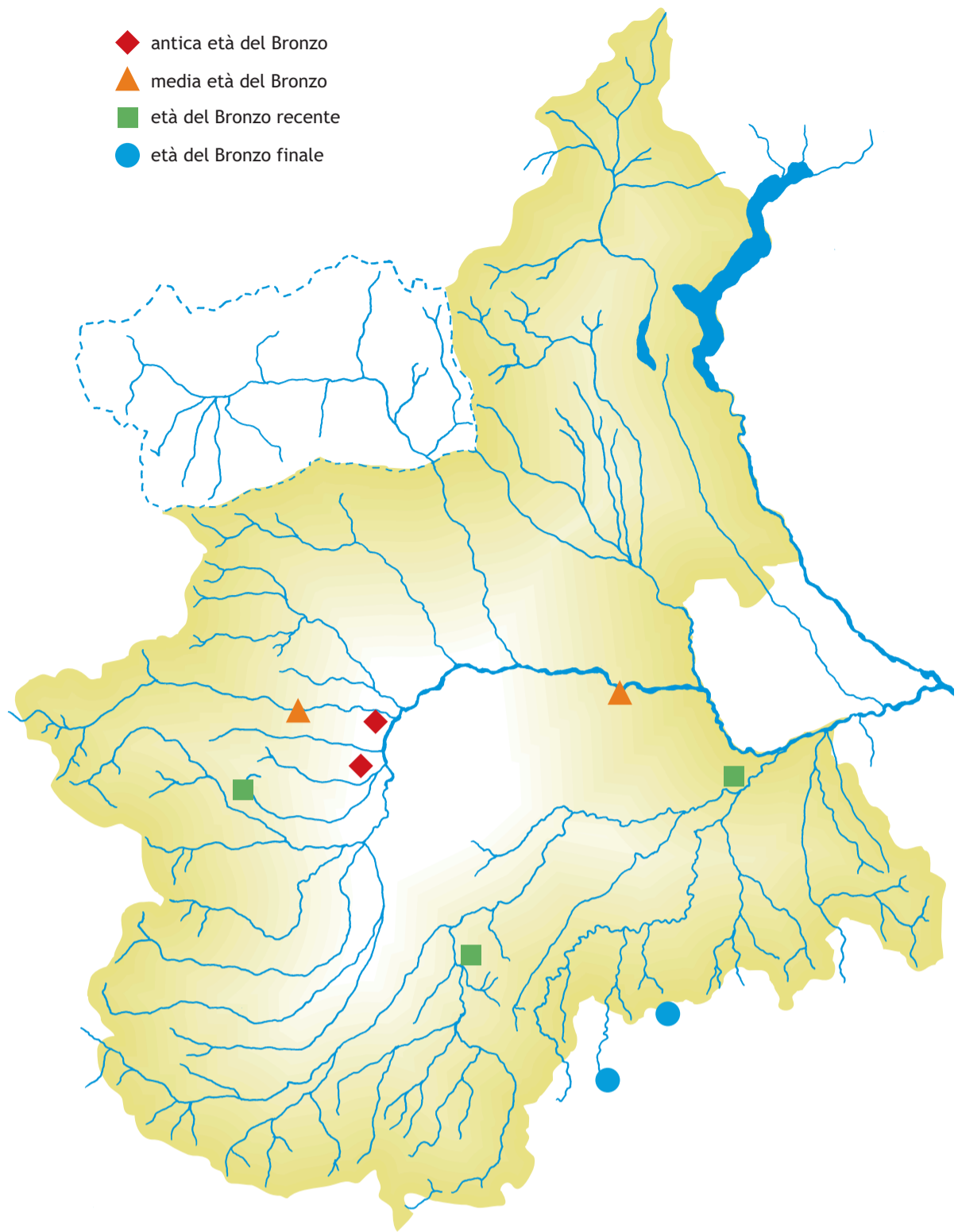
Il rinvenimento di asce dell'antica e media età del Bronzo nel territorio di Giusvalla e Sassello, in un'area dove è segnalata la presenza di miniere di rame coltivate ancora fino a tempi recenti, appare in questa prospettiva complementare a quello dei ripostigli del Sassello, formato da oggetti finiti (punte di lancia, rasoio, lingotto) e da rottami (frammenti di spade e di una punta di lancia) destinati alla rifusione, e di Cairo Montenotte, di cui l'unica armilla conservata faceva parte, insieme ad altri esemplari simili, di un ripostiglio di circa 40 kg di reperti di bronzo.



◀ Armilla in bronzo, unica conservatasi dal ripostiglio di Cairo Montenotte (età del Bronzo finale, fine XI-X secolo a.C.); la forma e la decorazione dell'armilla non hanno confronti in Italia, mentre sono tipiche della cultura dei Campi d'Urne dell'areale elvetico-renano (dis. M. Giachino).

► Localizzazione dei principali ripostigli di reperti metallici in territorio piemontese tra l'antica età del Bronzo e l'età del Bronzo finale (2.200-900 a.C.)

- ◆ antica età del Bronzo
- ▲ media età del Bronzo
- età del Bronzo recente
- età del Bronzo finale



La presenza dei ripostigli, a partire dalla fase avanzata dell'antica l'età del Bronzo, è solitamente considerata un indizio dell'attività di artigiani metallurghi ambulanti lungo le principali vie di traffici, vista anche la ripetitiva associazione al loro interno di oggetti finiti, di rottami frammentati, di lingotti e talvolta di forme di fusione in pietra e argilla, anche se non è possibile escludere a priori forme di tesaurizzazione da parte delle comunità locali. Il collegamento di questi individui, solitamente non perfettamente integrati all' interno delle comunità, con le cerchie metallurgiche transalpine, in particolare dell' area franco-elvetica, soprattutto a partire dalla media età del Bronzo, si coglie nella tipologia dei diversi reperti (asce, spade, pugnali, spilloni e armille), che trovano in genere puntuali riscontri e confronti nelle valli dell'alto Rodano e del Reno.

▼ Forma di fusione bivalente per spade a lingua di presa in tre differenti misure, con replica sperimentale dei positivi in bronzo, da Piverone (età del Bronzo finale, 1.100-1.000 a.C.)



La presenza dei ripostigli, a partire dalla fase avanzata dell'antica l'età del Bronzo, è solitamente considerata un indizio dell'attività di artigiani metallurghi ambulanti lungo le principali vie di traffici, vista anche la ripetitiva associazione al loro interno di oggetti finiti, di rottami frammentati, di lingotti e talvolta di forme di fusione in pietra e argilla, anche se non è possibile escludere a priori forme di tesaurizzazione da parte delle comunità locali. Il collegamento di questi individui, solitamente non perfettamente integrati all' interno delle comunità, con le cerchie metallurgiche transalpine, in particolare dell' area franco-elvetica, soprattutto a partire dalla media età del Bronzo, si coglie nella tipologia dei diversi reperti (asce, spade, pugnali, spilloni e armille), che trovano in genere puntuali riscontri e confronti nelle valli dell'alto Rodano e del Reno.

# Gli Etruschi lungo i fiumi

*La prima età del Ferro (900-400 a.C.) nella Liguria interna e nell'Acquese*

Filippo M. Gambari

Nella prima età del Ferro, tra il IX ed il V secolo a. C., il commercio etrusco favorisce la crescita socioeconomica e culturale delle popolazioni liguri dell'entroterra, fino al crollo del sistema commerciale e territoriale formato dalle città dell'Etruria Padana (Bologna/*Felsina*, Modena, Mantova, Bagnolo S. Vito, Spina, Adria) e dai centri protourbani della cultura di Golasecca (Milano, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Vercelli) a seguito delle invasioni galliche con gli inizi del IV secolo a.C.

Già nel corso almeno dell'VIII secolo a.C. la valle del Tanaro, navigabile a valle di Cherasco, sembra diventare un asse privilegiato dei collegamenti est-ovest verso le risorse metallurgiche delle Alpi Cozie, linea di raccordo del commercio etrusco originato dal grande polo di Bologna ma anche confluenza (nel prolungamento diretto del corso lombardo-emiliano del Po) delle vie appenniniche che portano dalla costa ligure orientale, dall'Entella al Magra, i commerci dei grandi centri marittimi dell'Etruria meridionale. Lo conferma l'arrivo ad Asti agli inizi dell'VIII secolo a.C. di un elmo crestato di probabile produzione tarquiniese, offerto come dono votivo con un seppellimento nel letto del fiume in una zona di guado.

Il popolamento dell'entroterra ligure nella prima età del Ferro si articola tra insediamenti allo sbocco delle valli, siti a carattere stagionale ed emporiale lungo l'asse fluviale del Tanaro ed un sistema di centri d'altura o di versante a controllo delle principali vie transappenniniche. Il punto d'arrivo di questa evoluzione è il quadro osservabile nel VI-V secolo a.C., con ricchi empori stagionali come Villa del Foro, in cui compaiono le tracce scritte di personaggi etruschi o etruschizzati evidentemente impegnati lungo la via commerciale, insediamenti stabili allo

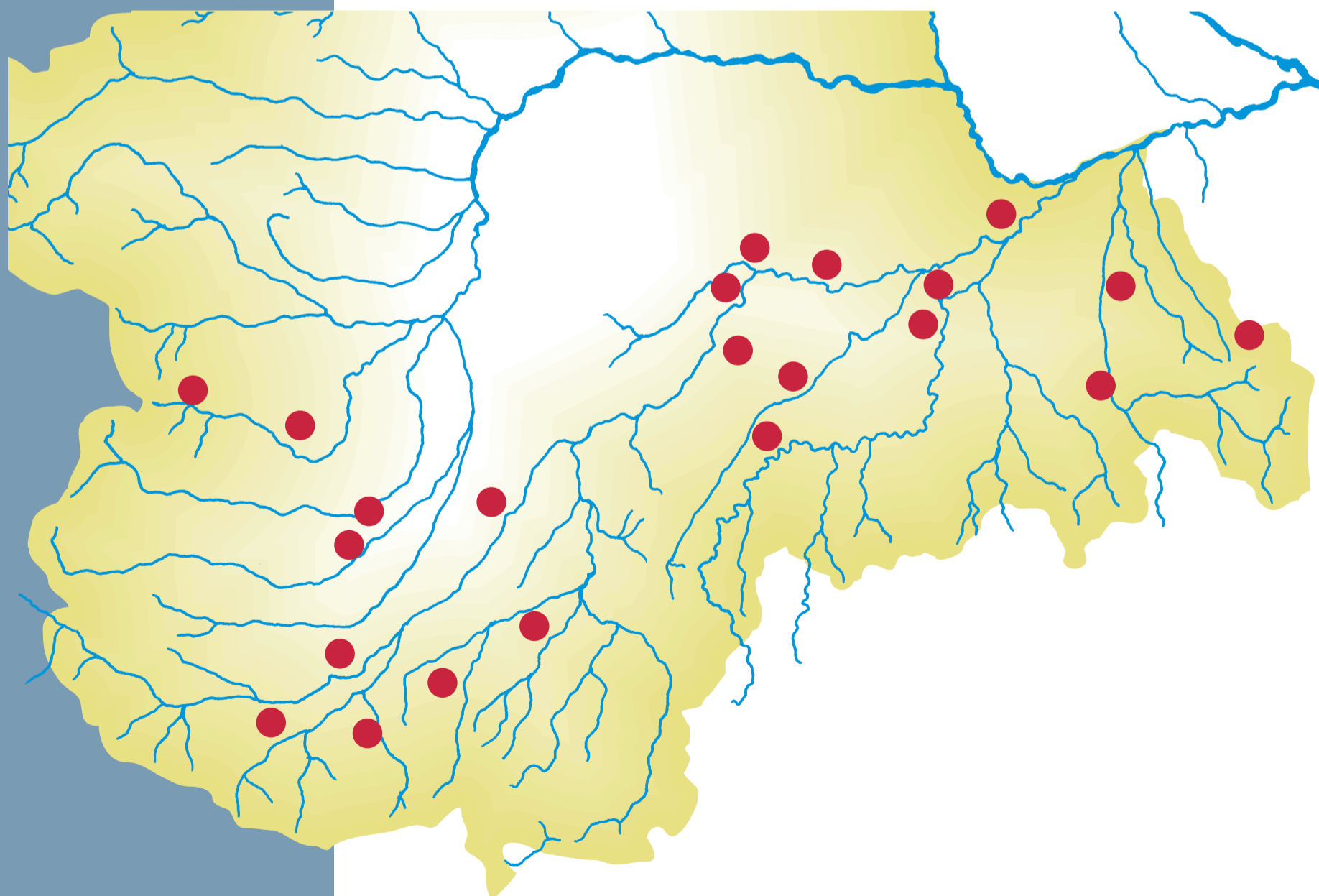


▲ Elmo crestato villanoviano in lamina di bronzo di probabile produzione tarquiniese, dal letto del Tanaro presso Asti (prima età del Ferro, VIII secolo a.C.) (foto G. Gallarate).



▲ Frammento di bicchiere carenato in bucchero padano con iscrizione in caratteri etruschi *it[an ---]* ("questo [è offerta] di ....") da Villa del Foro (Alessandria) (media età del Ferro, intorno al 550 a.C.) (foto G. Lovera).

▼ Localizzazione dei principali insediamenti del VI-V secolo a.C. nella Liguria interna.



sbocco delle valli, come Tortona o Frascaro, e centri di altura come il Guardamonte di Gremiasco.

A differenza della cultura di Golasecca, però, il mondo ligure non è capace di produrre processi autonomi di formazione di centri urbani, probabilmente perché il principale ruolo è svolto dalle fondazioni coloniali etrusche sulla costa, a partire da Genova e Savona. Si assiste così ad una assimilazione al mondo etrusco di singoli personaggi di origine ligure e ad una diffusione di iscrizioni in etrusco in ambito locale, ma non alla crescita autonoma di una aristocrazia locale o

alla elaborazione di un sistema scrittorio proprio.

Un emporio come quello di Villa del Foro, punto di arrivo di pregiati manufatti di produzione etrusca, doveva anche raccogliere dall'entroterra merce di scambio: una produzione laniera ed una favorevole situazione ambientale per la raccolta di erbe tintorie di qualità (robbia, guado) giustificherebbero un commercio basato sulla contropartita di filati di pregio. D'altra parte il ritrovamento ad Acqui di un frammento di fibula con terminazione "a vaso", secondo modelli ben presenti a Villa del Foro e nell'areale golasecchiano, sembra attestare fin dal VI secolo a.C. la presenza di tombe protostoriche, probabilmente violate o sconvolte in età romana.

# Pastori e mercenari

## *Gli Statielli nella seconda età del Ferro (400-173 a.C.)*

Filippo M. Gambari



Nella seconda età del Ferro, dalla fine del V secolo alla conquista romana, l'arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche e la prevalenza di un'economia povera basata sul binomio pastorizia-mercenario determinano in effetti l'immagine stereotipata nelle fonti latine dell'impoverimento dell'entroterra ligure. In realtà ininterrotti rapporti commerciali e una riorganizzazione socioeconomica delle comunità contribuiscono alla concreta formazione delle etnie principali, come gli Statielli e i Bagienni, attraverso rapporti differenziati con le città della costa e lo stato romano, che ha comunque un ruolo devastante non solo e non tanto per l'azione bellica ma soprattutto per l'ininterrotta politica di divisione e sradicamento delle popolazioni appenniniche e di distruzione dei supporti economici del popolamento. Il risultato storico di questo sarà, in modo analogo con le aree appenniniche della penisola, l'ampia diffusione del latifondo in età romana.

I gruppi etnici che distinguono i principali ceppi liguri dell'Alessandrino e del Cuneese appaiono nella seconda età del Ferro in contrasto tra di loro ed in un quadro di alleanze con gruppi minori. È solo dal IV secolo a.C. che appare corretto il riconoscimento dell'*ethnos* degli *Statielli*, la cui denominazione è interpretabile sulla base della radice indoeuropea per "stare", e significa dunque "gli indigeni, quelli che occupano un territorio", in contrasto evidentemente con altri cui viene attribuito un movimento, recente o antico.

▲ Ricostruzione dell'abitato su altura della seconda età del Ferro di Montaldo di Mondovì (Cuneo), esempio di centro ligure appenninico del IV-III secolo a.C. (dis. F. Corni).





► Particolare della *Tabula Pedemontii antiqui, et medii aevii*, incisione di P. Amati e P. Tela da un disegno di Lirelli (fine XVIII sec.) con individuazione degli areali delle principali popolazioni della Liguria interna piemontese.

- Statielli*
- Bagienni*
- Bagienni Montani*

▼ Scena di pastorizia nell'area ligure appenninica su una stele romana del I secolo d.C. (Torino, Museo di Antichità).

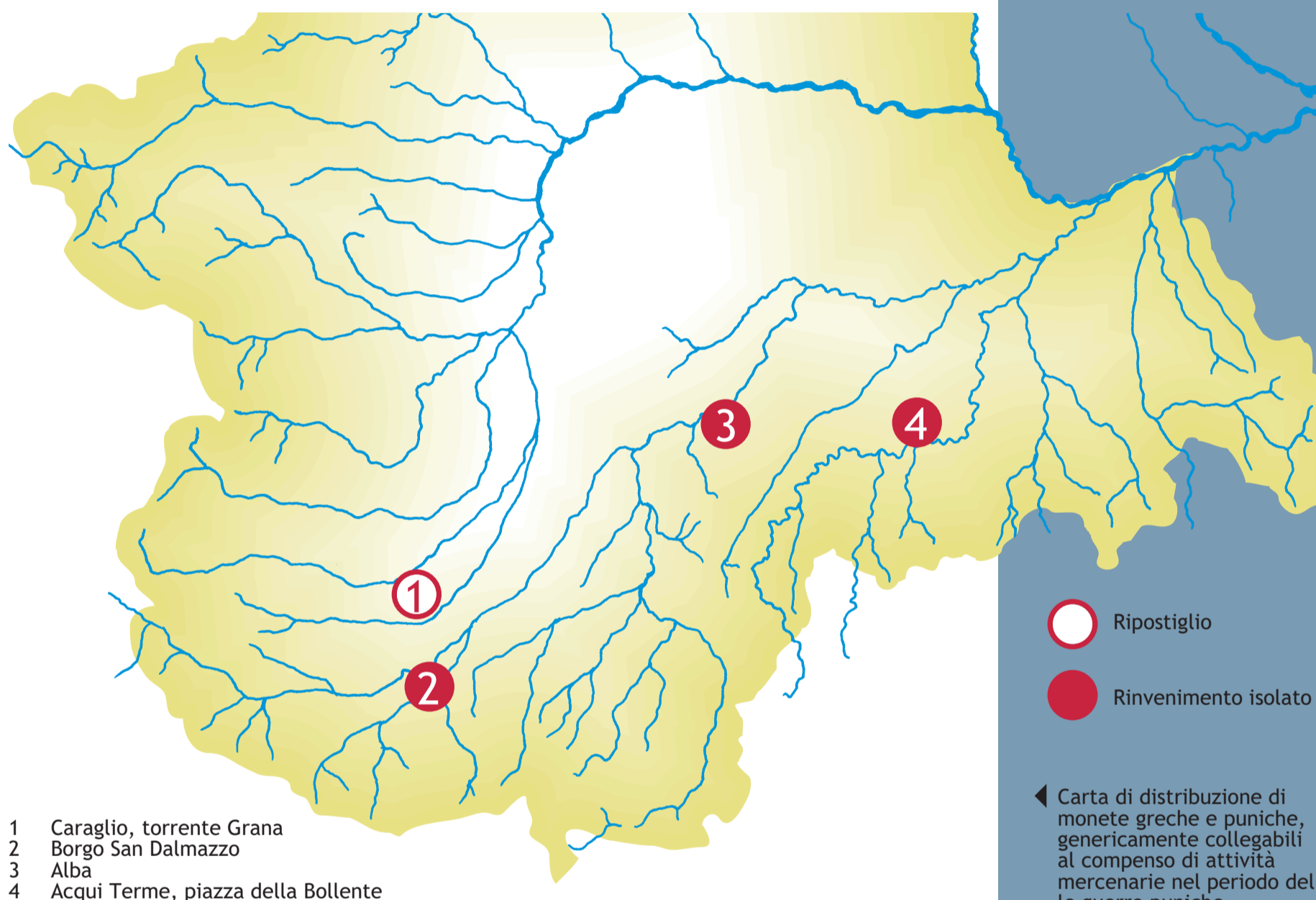


Il precoce interrompersi con il primo quarto del V secolo del commercio nell'emporio di Villa del Foro appare coincidente con i primi arrivi di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio. Già prima di questa data però la fondazione sulla costa della colonia di Genova nel VI secolo e, probabilmente in un momento coevo o di poco posteriore, di Savona aveva creato dei poli di attrazione del commercio indigeno che a partire dal V secolo diventeranno di certo prevalenti. L'evidente "arroccamento" nelle vallate appenniniche con il V secolo può dunque essere un risultato delle prime scorrerie di gruppi celtici ma anche il logico riferimento ai centri costieri, i veri "empori dei liguri" conosciuti dalle fonti romane, nel venire a mancare del sistema commerciale lungo la via fluviale. Si fissa così il ruolo di Genova e Savona come centri di raccolta dei prodotti dell'entroterra ed anche delle pianure della Liguria interna (pellame e prodotti agricoli ma anche equini da soma e schiavi), oltre che piazze di arruolamento dei mercenari liguri, presenti su molti campi di battaglia non solo dell'Italia centro-meridionale. L'insediamento di Ponzzone, pur scavato solo parzialmente, databile sulla base della ceramica al IV-III secolo a.C., sembra confermare bene il quadro proposto: gli Statielli, dominanti su un esteso territorio, occupavano l'area compresa tra il Tanaro a nord, lo spartiacque Bormida-Belbo ad ovest, il crinale appenninico a sud, lo spartiacque Scrivia-Orba a est, con occasionali inclusioni in rapporti di alleanza o dipendenza delle popolazioni minori confinanti.

# L'eredità di Annibale

## *Gli Statielli nella seconda guerra punica e la conquista romana (222-109 a.C.)*

Filippo M. Gambari



La precoce rivalità tra Genova e Savona si riflette sulle popolazioni dell'interno, condizionandone i rapporti reciproci e, soprattutto, a partire dalla fine del III secolo, le relazioni con la sempre più presente potenza romana. Nella II guerra punica, la prima è fedele alleata dei Romani (e distrutta da Magone e dai Savonesi nel 205 a.C.), la seconda base delle azioni navali cartaginesi nel 205 e centro di reclutamento di mercenari liguri e galli. I Bagienni del Cuneese, estesi probabilmente fino alla valle Belbo e che mostrano nel materiale archeologico coevo uno scarso rapporto commerciale con Savona, figurano secondo le fonti romane alleati dei Romani fin dall'epoca della battaglia di Canne (216 a.C.) e subiscono una romanizzazione del territorio meno traumatica dei vicini *Statielli* o dei

▼ Bronzo di Gerone II di Siracusa, probabilmente simile a quello rinvenuto ad Acqui nel 1903, non più reperibile (scala 2:1).





▲ Asce da getto in ferro di tipo ligure dalle incisioni rupestri della valle di Susa: con simili armi, lanciate da piccoli gruppi di incursori per recidere le gambe dei fanti di prima linea mentre gli scudi erano alzati per proteggersi dai giavellotti e dai proiettili di frombola, i mercenari liguri a Canne provocarono gravi perdite nell'esercito dei Romani e degli alleati.

*Montani* del Monregalese. Gli *Statielli*, legati a Savona ed ostili a Genova, di cui minacciavano la via verso l'entroterra attraverso la valle Scrivia, non figurano nell'elenco degli alleati dei Romani a Canne e partecipano probabilmente alle leve di Liguri e Galli operate da Magone nel 205. Poco dopo, verosimilmente già nel 197, subiranno l'aggressione romana, che culminerà nelle sleali vessazioni di Popilio Lenate del 173 e nella distruzione di *Carystum*.

La provenienza dalla collina del Castello di Acqui di pregiata ceramica a vernice nera della fine del III/ prima metà del II sec. a C. ed il ritrovamento nel 1903 di almeno una moneta di Gerone II (re dei Siracusani dal 265 al 215 a.C.) in scavi profondi nella piazza della Bollente forniscono indizi per la localizzazione del capoluogo degli *Statielli*: la moneta in particolare può essere un compenso di attività mercenaria ed appare comunque singolare la coincidenza del possibile occasionale rapporto con una potenza notoriamente alleata dei Cartaginesi nella prima e nella seconda guerra punica. Non è dunque improbabile che il sito della preromana *Carystum* fosse adiacente a quello della successiva città romana di *Aquae*: si riproporrebbe così un modello già verificato in valle Scrivia per il centro preromano e romano di Libarna. È al contrario possibile identificare nella bassa vercellese la zona di ricollocazione degli *Statielli* libe-

rati e collocati secondo le fonti in un territorio "al di là del Po", con una logica solo parzialmente risarcitoria e comunque certamente prudentiale da parte dei Romani, che hanno in più occasioni utilizzato lo strumento della deportazione per spegnere ogni focolaio di resistenza da parte delle popolazioni liguri ritenute ostili.

Contemporaneo a questi avvenimenti è l'insediamento di Cassine, che abbina ad un quadro economico evidentemente povero l'attestazione di numerose forme di derivazione dalle produzioni della vernice nera dell'Etruria settentrionale, ben presenti a Savona. Una maggiore ricchezza ed abbondanza di ceramica di importazione anche dall'area iberica denunciano invece le tombe di Casal Cermelli del II secolo a.C., probabilmente posteriori ai fatti del 173 e riferibili ad una comunità indigena ormai ben inserita nel processo di romanizzazione. I pochi corredi tombali acquisiti coevi testimoniano la permanenza di nuclei di indigeni all'interno della comunità locale: il corredo incompleto da tomba a cremazione da loc. Cascinotto di Morsasco, databile a cavallo della fine del II secolo a.C., mostra negli elementi metallici l'abbinamento del costume tradizionale locale ad un porta-strigili pregiato in bronzo, di produzione centroitalica ma diffuso in contesti di tombe galliche coeve della Cisalpina e dell'area alpina.

